

me, e tali che potevano molto profittare all'Italia e ai Veneziani in particolare; poter facilmente avvenire che Ferdinando non fosse più re de' Romani, e gli stessi Spagnuoli lo abbandonassero, purchè la colpa de' succeduti disordini si desse alle sue male operazioni e restasse l'imperio nella casa; trovarsi egli intanto sommamente impacciato, senza sapere come trarsi da tanta briga; che ben farebbe dunque la Repubblica a valersi dell'opportunità, e con questa occasione cavar di mano agli Austriaci mediante qualche somma di danaro quelle terre e quei posti di qua dai monti e i luoghi di marina, nidi infesti degli Uscocchi togliendoli loro per sempre, mentre questa occasione Dio sa quando ritornerebbe. « Io non mi posso tenere, soggiungeva, il bene bisogna che lo ricordi, sin ora ho detto quello saria di servizio alla Repubblica, dirò anche quello sarebbe il servizio di tutta Italia. Ora saria il proprio tempo di batterli, Dio ce lo manda, e son sicuro che ci levaressimo il giogo. Quattromila Spagnuoli che vi sono ci tengono incatenati tutti, perchè gli altri alla sola voce di libertà si volteriano tutti; ma ci vuol cuore e danaro; uno l'ho, ma se avessi anche gli altri, in quattro mesi li vorrei cacciare di questi stati. » Sollecitava quindi più che mai per la lega la cauta Repubblica, la quale voleva andare coi piè di piombo, e non compromettere la pace testè ridotta a termine dai commissari intervenuti al trattato d'Asti, ultimare la faccenda degli Uscocchi e tornare pienamente libero il commercio (1). Ebbene, diceva il duca, farebbe egli solo, purchè gli si dessero danari (2). E vieppiù in questo infiammavasi al giungere del conte di Mansfeld inviato dal Palatino (3) e da altri principi germanici per manifestare

(1) *Secreta* 23 giug. 1618, p. 168.

(2) *Dispacci R. Zen* 30 lug.

(3) 5 Feb. 1619 *ib.*